

La "Formula" di Tullio Regge per l'Università

## Meno stato e più industria per il dottorato di ricerca



Prof. Tullio Regge

«Ogni pochi anni entro l'area di Tecnocity emerge un giovane talento scientifico con doti tali da imporlo, ove venissero adeguatamente sviluppate, all'attenzione della comunità scientifica internazionale. Purtroppo l'odierna organizzazione universitaria non agevola né l'insegnamento né la ricerca».

Lo afferma Tullio Regge, ordinario di Teoria della Relatività presso l'Università di Torino, medaglia Einstein 1979.

**D. Che cosa propone per riformare le strutture e l'insegnamento accademico in Tecnocity?**

«Immagino iniziative di insegnamento post-universitario o di dottorato di ricerca (Ph-D) organizzate dall'industria che utilizzi la docenza di un corpo accademico dotato di ampia autonomia didattica e culturale. Il dottorato di ricerca statale è rimasto uno «hiatus» verbale e passerà alla storia come uno dei tanti costosi fiaschi ministeriali. La creazione di istituti superiori di insegnamento e di ricerca dovrebbe essere invece affrontata con tecniche manageriali in cui l'industria locale deve giocare un ruolo essenziale.

Vedrei con favore un nuovo dottorato di ricerca, ibrido, dove l'imprenditoria offre le risorse e il talento amministrativo per i corsi e l'attività di ricerca, pianifica e propone gli indirizzi generali, ma rispetta l'autonomia e la libertà accademica dei docenti. In una struttura simile, svincolata da modelli ormai vetusti, si potrebbero chiamare in Piemonte quei professori stranieri o italiani di fama mondiale che oggi attraggono all'estero tanti nostri giovani di valore. Risparmieremo sui co-

sti di molte borse di studio e si porrebbero le basi in Torino per una nuova comunità di ricerca, di rilievo internazionale e legata in modo concreto alle necessità locali».

**D. Potremmo così sperare che in futuro si affermino altri premi Nobel italiani come Modigliani e Levi Montalcini?**

«Uso una certa cautela nel definire premi Nobel italiani Modigliani e Levi Montalcini. Provengono certamente dal nostro mondo accademico, ma i loro risultati scientifici più prestigiosi sono frutto di ricerca svolta negli Stati Uniti».

**D. Quali sono gli ostacoli che provocano questo esodo dall'Italia?**

«Nel caso sopracitato la fuga all'estero risale alle persecuzioni razziali del nazifascismo.

Questa ragione non sussiste più, ma ancora oggi le menti più brillanti trovano occasioni migliori negli Stati Uniti. Ad esempio lo stesso Rubbia è professore ad Harvard, ma non in Italia».

**D. Perché questi scienziati decidono di partire?**

«Per quanto ne so il livello di retribuzione è un fattore secondario. La vera causa che spinge lo scienziato italiano all'estero è da ricercarsi nei vincoli burocratici che soffocano l'iniziativa dei ricercatori. Siamo sepolti da montagne di carta inutile e siamo mortificati da una burocrazia inefficiente ed improduttiva. Il rettore di un Ateneo ha poteri molto limitati nei riguardi del personale amministrativo, non ha facoltà di scelta e può disciplinarli solo in caso di violazioni estremamente gravi.

Peggio ancora: non esiste serietà nei concorsi accademici che andrebbero moralizzati non tanto tramite le solite baggianate burocratiche, bensì ricorrendo ad elementi stranieri ed affermati, che siano chiaramente fuori della mischia».

**D. Quali strumenti proporrebbe per adeguare la gestione accademica?**

«Il risanamento dell'Università è un capitolo particolare del risanamento di tutta l'amministrazione pubblica. Occorrerebbe condizionare le assunzioni e la carriera alle reali capacità produttive dimostrate.

Non è possibile che esista in Tecnocity una industria modernissima ed efficiente e si continuano ad amministrare gli enti pubblici con criteri bizantini. Anche in queste sedi si dovrebbe avere il diritto di in-

centivare e premiare chi lavora e di correggere chi batte la fiacca o è addirittura corrotto».

**D. Di che cosa hanno bisogno i docenti ed i ricercatori universitari per potenziare la loro produttività?**

«Si impone una profonda riforma burocratica che ci liberi dai problemi amministrativi di routine e li affidi a un computer. Inoltre occorre più decentralizzazione ed autonomia nei singoli dipartimenti. Siamo l'unico paese al mondo dove la scelta dei professori è imposta da un concorso nazionale che risulta poi macchinoso, inefficiente ed ingiusto. Va da sé che autonomia implica anche responsabilità e una certa dose di rischio personale».

**D. I giovani emergenti che ha conosciuto che fine hanno fatto?**

«Quando sono davvero bravi, e se è possibile, li mandiamo negli Stati Uniti a lavorare per il dottorato di ricerca. Abbiamo in proposito delle ottime relazioni con l'Università statale di Stony Brook, nello stato di New York. Finito questo periodo cerchiamo di inserirli, se meritano, nel nostro Dipartimento o nell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare (INFN). La maggior parte degli studenti torna a casa».

**D. Che cosa può offrire l'America che noi non abbiamo?**

«Correttezza e moralità nei concorsi ed amministrazioni rapide, efficienti ed oneste. In Italia un professore che venga chiamato in cattedra può a volte attendere anni prima che gli venga pagato lo stipendio. In America questo ritardo è impensabile. Inoltre la moralità accademica americana (ma anche quella anglosassone) condanna severamente qualsiasi forma, anche indiretta ed annacquata, di interesse personale in atti di interesse pubblico. Per fortuna qualcuno incomincia a reagire anche in Italia».

**D. Le relazioni fra Università ed Industria possono contribuire e diffondere questo stile?**

Certo, ma è indispensabile che eventuali collaborazioni fra Industria ed Atenei non annullino l'indipendenza del mondo accademico. A loro volta le Università devono rendersi conto che è loro diritto-dovere curare la ricerca anche se questa al momento è priva di applicazioni immediate nell'Industria.

**D. A Torino esistono già contatti che consentono ai ricercatori di conoscere le esigenze dell'imprenditoria e a questa di comprendere lo stato della ricerca universitaria?**

Un colloquio già esiste, ma non basta. L'Università deve rendere noti i risultati della propria ricerca non solo sulle riviste specializzate, anche sotto forme più accessibili. Occorrono più contatti personali. Solo così potremo realizzare entro l'anno 2000 un Science Park nell'area di Tecnocity».